

## Gli ultimi casoni

di Roberto Costella

Depauperata e svilita nei suoi valori più autentici, la nostra cultura contadina vive agonizzante la marginalità del ripudio e il confino della condanna.

Decretate in nome del “progresso industriale”, irrevocabili e definitive, le sentenze sembrano ammettere spazio solo a riappropriazioni nostalgiche, a rievocazioni malinconiche e decadenti.

I feticistici e inflazionati recuperi di “reperti” di quel passato sono poi l'espressione più subdola e contraddittoria di un processo di profanazione e disgregazione cinicamente deliberato e messo in atto.

In questo schema logico si inserisce anche l'amara vicenda dei *casoni* dell'opitergino: in pochi decenni, tra indifferenza compiacente e silenzio generale, si è consumata l'indiscriminata e sistematica demolizione.

Come prevedibile, poi, ad una scomparsa reale ha fatto seguito una riapparizione illusoria, legata soprattutto a iniziative editoriali, a pubblicazioni estetizzanti degli ultimi casoni sopravvissuti.

Così questa tipica abitazione rurale, che per secoli ha caratterizzato la pianura veneta, sta per essere definitivamente cancellata dalla nostra storia. I pochi rimasti, abbandonati e cadenti, aspettano dignitosamente una fine che appare ormai prossima. Con i casoni si perde un'altra parte della nostra cultura contadina, della nostra memoria collettiva e, in fondo, anche della nostra identità culturale. Dobbiamo amaramente constatare che siamo quasi riusciti a eliminare una forma edilizia e una presenza che atti notarili e raffigurazioni pittoriche testimoniano fin dal XIV secolo.

Qualcuno tuttavia ancora riesce a sopravvivere: Nelle campagne di Mansuè, Chiarano, Piavon, Navolè. Incredibilmente simili a quelli talvolta inseriti negli sfondi pittorici di Giorgione, Cima da Conegliano, Tiziano, Jacopo Bassano, i casoni presentano tante e tali affinità formali e costruttive, da qualificarsi come precisa e nitidissima tipologia edilizia. Edificati con le stesse tecniche e materiali, secondo l'identico disegno, hanno anche medesima distribuzione interna ed orientamento.

I locali sono posti attorno al portichetto centrale, con cucina a ponente, due o tre camerette nella parte centrale e stalla a levante. Questo collaudato assetto funzionale è dettato dall'esigenza di massimo sfruttamento della luce solare per la cucina e di inserimento delle camere tra i due ambienti caldi dell'edificio. La forma è la capanna a pianta rettangolare, con pareti in muratura e spiovente tetto in paglia; dimensionalmente può arrivare a 16

metri di lunghezza del fronte, a 6 in profondità e 8 in altezza (al colmo del tetto).

Il piano terra, quello abitato, è realizzato in muratura, con mattoni di argilla cotta al sole, posti a due teste lungo tutto il perimetro esterno. Il doppio muro prevede la presenza di un'intercapedine colmata con calcinacci, sabbia, cioè con materiali igroscopici.

La conformazione del caratteristico tetto, frutto di secolare evoluzione, è derivata dalla necessità di ottenere oltre che un rapido smaltimento delle acque piovane, uno spazio da adibire a fienile e granaio.

Il tetto, come del resto tutti gli altri elementi componenti il casone, è realizzato con materiali facilmente reperibili nella zona (canne palustri per il manto e acacia per la struttura), secondo un disegno dettato dalla più concreta semplicità e razionalità costruttiva.

Presenta sempre la facciata principale a mezzogiorno, si colloca in un cortile aperto all'ombra di un noce o di un gelso, ed è posto in un angolo del podere.

Il contesto socioeconomico in cui si è sviluppato il casone è una realtà di piccola proprietà contadina: un'economia di sussistenza dove si produce solo quanto basta per vivere.

Una situazione storicamente consolidata, che viene però progressivamente messa in crisi a partire dal XVI secolo, quando la Serenissima, aspirando a trasformare la sua potenza marittima e commerciale in fondiaria, dà avvio alla nuova politica di apoderamento nell'entroterra.

Ciò comporterà l'inizio del declino del casone, soppiantato da una nuova tipologia rurale, la casa colonica, molto più grande e funzionalmente articolata, in quanto legata a fondi agricoli più estesi. Il declino si protrae lentissimo fino agli inizi di questo secolo, quando la sua tipologia costruttiva, inadatta a soddisfare mutate esigenze di vita e incapace di evolversi ulteriormente, diventa non riproponibile.

Ma l'incapacità di adeguarsi non giustifica certo il barbaro e indiscriminato scempio che si sta portando a termine ...

E così, anche il triste caso dei casoni va ad allargare quel devastante e dilagante fenomeno dello sradicamento culturale in atto nelle nostre campagne: si pensi all'impoverimento del dialetto, al patrimonio di tradizioni, usanze, proverbi che, se ancora in vita, è ridotto al più superficiale e falso folklore. ■